

Parere sulla progettata "spiaggia sociale" di Volano

1. Richiesto^{di} un parere sul progetto pilota per un parco a fini multipli nel Ferrarese, questo Istituto (luglio 1978) valutò incompatibile con le perseguite finalità di una corretta gestione delle risorse naturali di quel territorio la proposta di un nuovo insediamento turistico ricettivo nella zona di arenile del litorale di Volano, sottolineando anzi come l'equivoca espressione "spiaggia sociale" non fosse idonea a nascondere la sostanza di un intervento non dissimile - nei suoi effetti negativi^{sugli equilibri ambientali} - da quelli per così dire "spontanei", governati dalla rendita immobiliare e dalla speculazione privata. Rivolgendosi alla commissione territorio del Consiglio regionale, allora l'Istituto così testualmente si esprime:

"Piuttosto che progettare artificiali schermi divisorii di verde tra gli insediamenti balneari dei "lidi", appare indispensabile preservare rigorosamente quelle ormai rare zone del litorale dov'è ancora conservata la continuità tra l'arenile e l'entroterra attraverso le fasce di vegetazione retrostanti disposte secondo una tipica seriazione di specie. I riferimenti puntuali al riguardo sono, per la eccezionalità della situazione, assai facili: basterà accennare all'intera zona della foce del Bevano (Ortazzo e Ortazzino nel ravennate e alla "spiaggia di Volano" nel ferrarese dove la fortunata opportunità offerta dalla proprietà pubblica dell'area deve essere utilizzata non già per crearvi nuovi insediamenti ricettivi (per i quali potrebbe eventualmente progettarsi una diversa e più interna localizzazione specie attraverso il recupero del patrimonio edilizio esistente), ma per assicurare la straordinaria attrattiva di un ambiente litoraneo dov'è ancora almeno parzialmente preservato il rapporto naturale arenile-dune e valli.

Se il parco si pone il fine di realizzare il modello di sviluppo alternativo a quello per così dire spontaneo e governato dalla rendita fondiaria, con risultati di privatizzazione e distruzione delle risorse naturali, deve sapersi porre in un rapporto radicalmente nuovo con la natura e le sue strutture, non già per sottrarle a una corretta fruizione sociale, ma certo per preservarle da un uso consumistico e di breve periodo. Questo diverso approccio non è automaticamente assicurato dal carattere pubblico degli interventi e dalla finalità sociale che sostiene la iniziativa di introdurre nuovi insediamenti turistici e nuovi servizi balneari, se la localizzazione vada ad incidere, depauperandola, sulla sostanza stessa del patrimonio".

2. Se da allora il progetto di parco a fini multipli non pare abbia progredito se non nel senso della registrazione di talune iniziative promosse localmente al di fuori della logica unitaria del "parco" (sia pure a fini multipli), è tuttavia intervenuta la disciplina urbanistica regionale con la legge n. 47 del 1978 (di recente modificata con la legge 29 marzo 1980, n. 23) che

realizza le dichiarate finalità di "tutela" del territorio, ponendo alcune prescrizioni di immediata efficacia nell'art. 33 ("zone di tutela"). Ebbene tale articolo nel comma secondo definisce da a) a g) le "zone di tutela", introducendo al riguardo il divieto assoluto di "nuove costruzioni" che non attengano ai servizi (tecnologici, urbani o della pesca). E' appena il caso di osservare che nella economia dell'art. 33 le "zone" di cui al secondo comma sono oggetto di una "tutela" diretta in ragione delle intrinseche e specifiche caratteristiche di ciascuna, tutela rafforzata e di più elevato grado a confronto delle "fasce" di rispetto, misurate - per adeguate "profondità" - dai limiti di fiumi, torrenti, laghi, zone umide, canali navigabili (comma 4), dal piede esterno dell'argine del Po e dal limite demaniale delle spiagge per le coste marine (comma 11). La disciplina delle "zone" di cui al 2° comma dell'art. 33 e quella prescritta per le "fasce" sono differenziate: assai più rigorosa quella delle zone di tutela in senso stretto, dove il divieto di nuove costruzioni ha efficacia immediata e generale e prevale su eventualmente diverse previsioni di strumenti urbanistici, nè può essere derogato in alcun caso neppure in sede di adozione di nuovi strumenti urbanistici (piano stralcio regionale o comprensoriale). Solo con riferimento alle "fasce" - cioè alle zone di rispetto del patrimonio idrico - l'art. 33 parla infatti di "vincoli" (commi 5, 6, 8, 11, 16, 17) e prevede, a certe condizioni eventuali "esclusioni". I commi 5 e 16 fanno esclusivo richiamo, rispettivamente, al comma 4 e al comma 11, cioè ai "vincoli" introdotti per le "fasce", essendo così stabilito che per le "zone di tutela" specificamente descritte nel comma secondo non sono ammesse altre eccezioni al divieto di "nuove costruzioni" oltre a quelle previste nel successivo comma terzo (servizi tecnologici, urbani e della pesca).

3. Ebbene l'art. 33, secondo comma, alla lettera c) considera "zone di tutela" "gli arenili e le aree di vegetazione dei litorali marini" e non v'è dubbio che intenda per queste porzioni di territorio prescrivere una salvaguardia assoluta, più rigida rispetto alla disciplina delle fasce costiere di cui al successivo comma 11. Anzi l'aver considerato in modo autonomo, come oggetto di una tutela specifica e diretta, "arenili e aree di vegetazione del litorale" (è qui si intende la vegetazione pioniera, cespugliosa, che non ha il carattere del bosco, altrimenti protetto alla successiva lettera e) dello stesso comma secondo), che sono necessariamente sempre compresi nella fascia di trecento metri dal limite demaniale della spiaggia, offre la definitiva conferma che in generale per le "zone" di cui al comma secondo il legislatore regionale ha inteso assicurare una salvaguardia privilegiata, assai più rigorosa rispetto alle "fasce", protette soltanto in ragione del rapporto fisico di contiguità con il mare (o con i corsi d'acqua o corpi i-

drici) e non per le specifiche emergenze naturalistiche eventualmente in esse comprese. Non è dunque contestabile che "gli arenili e le aree di vegetazione del litorale" sono assolutamente inedificabili (con la sola eccezione di appropriati servizi), non essendo operanti al riguardo delle "zone di tutela" dell'art. 33 secondo comma le esclusioni del vincolo previste solo per le "fasce" dei commi 5°, 6° e 16°. Ma se anche, contro la corretta interpretazione dell'art. 33, si ritenesse che per le "zone di tutela" del comma secondo (e per gli arenili nella specie) operano quelle esclusioni, in ogni caso non ricorrono per l'arenile di Volano le condizioni previste dal comma sesto: l'area relativa infatti non è neppure in parte urbanizzata (né a maggior ragione al tempo in cui entrò in vigore la legge regionale n. 47 del 1978); né a quel tempo (dicembre 1978) era approvato (ai sensi dell'art. 3 della legge regionale 12 gennaio 1978, n. 2) il programma pluriennale di attuazione nel quale è stata compresa la previsione dell'insediamento a campeggio qui considerato (tale p.p.a. è stato approvato dopo oltre un anno - gennaio 1980 - dall'entrata in vigore della legge n. 47 del 1978).

Essendo inconfutabile che il campeggio "lido di Volano" è progettato in una zona di arenile (come più oltre si motiverà più estesamente), insuperabili motivi di legittimità si oppongono a una tale realizzazione che non perderebbe il carattere di un inammissibile abusivismo solo perché eventualmente approvata da Comune, Comprensorio e Regione. Il discorso potrebbe dunque fermarsi a questo punto non per ossequio formale alla legge ma perché in tema di tutela dell'ambiente il rispetto della legalità sembra davvero un minimo irrinunciabile. Ma sarà tuttavia opportuno motivare l'adesione di questo Istituto al contenuto di merito di una norma regionale che non può essere elusa per i valori in concreto che essa tutela.

4. E' appena il caso di approfondire le ragioni che hanno indotto il legislatore regionale a considerare "zone di tutela" gli arenili, cioè quelle porzioni sabbiose del territorio che si interpongono tra la spiaggia viva - il suo limite demaniale - e la prima vegetazione verso terra. Benché l'arenile - come spiaggia c.d. "morta" o relitto - sia esterno alla zona del demanio marittimo (limitato all'ido e alla spiaggia c.d. "viva") e sotto il profilo amministrativo il suo confine verso la spiaggia demaniale sia definito, tuttavia dal punto di vista morfologico esso direttamente è influenzato da quel lento movimento di avanzamento e di arretramento del mare, di ripascimento o di erosione del litorale: dunque l'arenile è la sede di una dinamica attuale e dei risultanti mutevoli equilibri e proprio in ragione di tale essenziale intrinseca caratteristica morfologica esso esige una tutela del massimo grado, con esclusione assoluta di ogni insediamento fisso che non sia di servizio. Doverosamente dunque il Consiglio Regionale, rece-

pendo un indirizzo comune a tutti i paesi europei, ha interdetto gli insediamenti ricettivi nei residui arenili. Come ha confermato anche la indagine territoriale condotta da questo Istituto sulla intera fascia litoranea, le coste marine della nostra regione presentano una situazione di grave congestione con il quasi ininterrotto avanzamento delle costruzioni allineate pressochè al limite demaniale della spiaggia.

L'arenile di Volano posto in un rapporto di diretta continuità con la pineta - verso terra - documenta una condizione certamente non molto diffusa nell'intera costa emiliano-romagnola, anzi eccezionale e a pochissime altre analoghe situazioni sembra ormai applicabile la norma di tutela di cui all'art. 33, secondo comma, lettera c). Certo è che l'arenile di Volano rappresenta un rarissimo esempio e forse il più significativo di quella condizione della costa che si vuole salvaguardare e consentirne la utilizzazione ai fini ricettivi significa in pratica vanificare quella specifica norma di tutela.

5. La previsione del vigente Piano regolatore di Comacchio, che definisce lo arenile di Volano zona "residenziale balneare di espansione", esprime quello orientamento generalmente praticato lungo l'intera costa emiliano-romagnola al quale la legge regionale n. 47 del 1978 ha inteso reagire con fermezza, muovendo dalla constatazione che le risorse ambientali del litorale erano state oggetto di un indiscriminato consumo e versano oggi in una situazione di grave sofferenza, con effetti certamente negativi per l'attività turistica e per la stessa sicurezza degli insediamenti. Benchè la realizzazione del campeggio sia promossa dalla iniziativa pubblica (attraverso la costituzione della società Parco di Volano cui partecipano enti pubblici) e corrisponda a modelli di organizzazione turistica collettiva, non condizionata da intendimenti speculativi, non per questo può ignorarsi che il progetto prevede una radicale trasformazione delle caratteristiche fisiche del territorio (con la costruzione di 350 piazzole attrezzate, di 32 bungalow e relativi servizi, con l'edificazione di strutture anche in muratura, aree ricreative, percorsi interni e parcheggi) e un elevatissimo indice di insediamento. L'intervento è stato autorizzato, infatti, per una ricettività massima di 1.400 utenti (con un indice di mq. 15 di superficie d'uso per utente), ma se si considera la dimensione media di ciascuna piazzola (mq. 56 circa), non è arbitrario prevedere che la ricettività massima possa raggiungere circa 2.000 utenti complessivi, con una presenza di 600 automezzi (la densità di popolazione territoriale dell'insediamento è perciò pari ad un minimo di 280 utenti per ettaro a confronto dei 120 abitanti per ettaro ammissibili nelle normali aree residenziali).

Il progetto della società Parco di Volano rientra, in seguito a variante specifica del piano di comparto che interessa l'intera zona a destinazione

balneare di espansione (entro la quale è compresa l'area del campeggio), in un piano particolareggiato di iniziativa pubblica ed è stato soltanto di recente (gennaio 1980) inserito nel Programma pluriennale di attuazione del vigente Piano Regolatore generale di Comacchio. Poichè l'arenile di Volano è soggetto anche al vincolo idrogeologico, il progetto è stato infine trasmesso agli organi regionali competenti per il parere previsto dall'art. 34 comma 6 della legge n. 47 del 1978. A giudizio di questo Istituto sussistono nella specie controindicazioni anche di ordine idrogeologico (come più oltre si motiverà più estesamente) e tale parere non potrà essere che negativo. Ma in ogni caso il procedimento di approvazione del progetto non può concludersi positivamente e non può procedere alla fase della realizzazione per l'ostacolo rappresentato dall'art. 33 legge regionale n. 47 del 1978. Se anche si ritenesse (contro gli insuperabili argomenti svolti ai precedenti numeri 2 e 3) che per gli arenili sono ammissibili le esclusioni dal vincolo di inedificabilità, poichè sicuramente non ricorre per il progettato campeggio di Volano alcuna delle condizioni di cui al comma 6 dell'art. 33 per l'esclusione automatica, le deroghe potrebbero essere autorizzate soltanto dalla Giunta Regionale (su conforme parere della competente commissione consiliare) a norma dell'art. 33 comma 14 (introdotto dalla recente legge regionale n. 23 del 1980); ovvero, in sede di piano stralcio regionale, su proposta del Comitato Comprensoriale potrebbe essere esclusa dal vincolo l'area interessata.

Poichè non risulta che sia stata richiesta alla Giunta Regionale alcuna deroga a norma del citato comma 14, questo Istituto propone che la Giunta stessa intervenga per interdire la realizzazione di un insediamento espressamente vietato dall'art. 33 legge n. 47 del 1978.

6. I motivi che attengono alla tutela della pineta.

L'ambiente nel quale si inserisce il progettato campeggio presenta caratteri naturali di particolare interesse. L'insediamento infatti si attesta in adiacenza alla Pineta di Volano che costituisce una compatta fascia di vegetazione in collegamento con l'arenile. La pineta è integrata nella foresta "Po di Volano" che, estendendosi nel territorio dei comuni di Comacchio e di Codigoro per una superficie complessiva di circa 220 ettari, sorge su dune naturali e antichi arenili rimboschiti a partire dal 1933: le piantagioni di pino marittimo, nella fascia a mare, assolvono alla funzione frangivento. Di recente (1977) con decreto del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste la pineta è stata dichiarata "riserva naturale". Non può dirsi irrilevante il ruolo ambientale di questa pineta, di tipo mediterraneo, che, benchè artificiale, costituisce una apprezzabile risorsa panoramica della zona posta all'estremo margine nord dei nuovi insediamenti balneari dei lidi Ferraresi.

Non trascurabile motivo che induce a sconsigliare la installazione di un campeggio in questa zona, attiene appunto al profilo paesaggistico: il quadro ambientale verrebbe infatti irrimediabilmente compromesso, soprattutto per l'edificazione di strutture in muratura (supermarket, centri commerciale, infermeria) poste, così come le roulotte e i caravan, immediatamente a ridosso della fascia pinetale prospiciente il mare.

Ma innanzitutto si deve considerare che la pineta versa già oggi in una situazione critica, perchè, trovandosi a diretto contatto del mare, senza più l'interposizione delle dune sabbiose, in precedenza spianate, ne subisce direttamente l'impatto (aerosol marino) con effetti nocivi soprattutto per le prime file di alberi. Ebbene, anche se l'insediamento di un campeggio sulla spiaggia non implica l'integrazione con la pineta, è però agevole supporre che questa ne divenga automaticamente una "dipendenza" per coloro che intendano goderne gli innegabili vantaggi; e il conseguente calpestio continuato sicuramente aggraverebbe la già precaria situazione.

Non deve poi essere considerato come fattore favorevole all'insediamento del campeggio il fatto che siano state livellate le dune sabbiose prospicienti la pineta. Una razionale politica ambientale, che miri alla salvaguardia delle residue risorse naturali, impone invece di orientare gli sforzi proprio verso la ricostituzione delle formazioni dunose, assecondando e se del caso accelerando artificialmente l'innescò del fenomeno di deposizione della sabbia: la presenza di un camping radicalmente compromette questa prospettiva, la sola idonea ad assicurare alla pineta l'indispensabile e naturale diaframma di protezione verso l'azione dei venti marini e dell'aerosol da questi trasportato.

7. Infine i più decisivi motivi che attengono all'equilibrio idrogeologico.

- a. L'area litorale interessata dal progettato campeggio è sempre stata caratterizzata da un notevole dinamismo ed è probabile che in futuro, in seguito alla costruzione delle scogliere del Lido delle Nazioni e alla loro probabile estensione verso Nord, possa entrare in erosione. La spiaggia potrebbe subire un notevole restringimento addirittura l'area dell'eventuale campeggio ne potrebbe venire intaccata.
- b. La presenza del campeggio (e gli interessi anche economici in gioco) farebbe scattare immediatamente (come è la norma) la richiesta di protezione della spiaggia a mezzo di scogliere o manufatti simili.

Ciò naturalmente snaturerebbe completamente l'ambiente e renderebbe rigida un'area che invece deve essere libera di accrescersi o ridur-

si; soltanto nel caso di una minaccia diretta alla sopravvivenza della pineta si potrebbe pensare alla messa in opera di difese.

- c. La costruzione di eventuali scogliere renderebbe asfittica l'area sotto costa; la contemporanea presenza di un campeggio, con i relativi scarichi inquinanti, potrebbe innescare processi di eutrofizzazione. Inoltre le scogliere potrebbero provocare conseguenze negative non prevedibili sulla sedimentazione e la idrodinamica nella sacca di Goro.
- d. Il campeggio si troverebbe ad una quota molto bassa e potrebbe venire invaso dal mare in occasione di acque alte eccezionali.

8. L'Istituto Regionale per i Beni Culturali ritiene dunque che alla realizzazione del Campeggio "Lido di Volano" si oppongano insuperabili motivi di legittimità e di merito che la Regione Emilia Romagna è tenuta a far osservare non solo nella doverosa applicazione dell'art. 33 della legge regionale n. 47 del 1978, ma attraverso la corretta gestione del vincolo idrogeologico a norma dell'art. 34, 6° comma della stessa legge.

Bologna, 19 maggio 1980



p. il Comitato Esecutivo

Il Presidente

(Dott. Giovanni Losavio)

A handwritten signature in dark ink, appearing to read "G. Losavio".

RISERVATISSIMO

OSSERVAZIONI AL PROGETTO ESECUTIVO DI 1° LOTTO PER L'ITTICOLTURA NELLE VALLI DI COMACCHIO (SOC. SIVALCO)

Circa tre anni fa un gruppo di biologi e naturalisti di 6 Università italiane, e vari esponenti delle principali associazioni protenzionistiche, si riuniscono a più riprese (febbraio-marzo 1977) per mettere a punto un documento comune di osservazioni e proposte per una corretta utilizzazione delle Valli di Comacchio, anche in relazione al progetto della società Sivalco per l'itticoltura intensiva. Quel documento per varie circostanze ebbe scarsa diffusione. Gli scriventi ritengono tuttavia che esso conservi la propria validità e che sia opportuno preporlo, sotto forma di considerazioni generali, presenti motivati rilievi sul progetto di I lotto per l'itticoltura nelle Valli di Comacchio.

OSSERVAZIONI GENERALI

L'esaurimento della politica di bonifica delle "valli" del litorale emiliano-romagnolo, che nella sola provincia di Ferrara ha portato alla riduzione delle zone umide da 60.000 a agli attuali 12.000 ha circa, ha determinato in anni recenti la necessità di una rivalutazione delle potenzialità produttive di tali ambienti, e in particolare della itticoltura. Sono però evidenti i possibili risvolti negativi di interventi inappropriati.

Già nel 1969, poco prima del Convegno di Italia No-

stra - Contributi per la Natura - si ebbe sentore di quella che secondo alcuni avrebbe dovuto divenire l'itticoltura "valle": un primo progetto dell'Ente Delta Padano per le Valli di Comacchio prevedeva vasche in cemento per un totale di 1.040 ha, per lo più collocate in zone di rilevante interesse faunistico, ed inoltre il periodico svuotamento delle valli con la raccolta del pesce con mezzi meccanici, l'aratura del fondo e così via. Tale progetto non passò anche per la netta opposizione incontrata a vario livello, culturale e politico; l'allora Presidente della Regione, Fanti, ebbe a dichiarare in occasione di una visita di giornalisti sul litorale ferrarese e ravennate che mai le Valli sarebbero state manomesse, e tale impegno venne successivamente ribadito in una lettera al Presidente di "Italia Nostra".

Ma nel 1972 l'Ente Regione, la Provincia di Ferrara ed il Comune di Comacchio costituirono una società per la vallicoltura a partecipazione mista (la Sivalco) con l'Ente Delta e l'Efim, per di più con quote azionarie. L'impianto pilota della Sivalco per l'itticoltura intensiva, i laboratori, eccetera, coprono attualmente una superficie di circa 40 ha in Valle Campo. Di fronte alla posizione critica delle Associazioni naturalistiche, secondo le quali eventuali impianti di produzione industrializzata del pesce potevano e dovevano farsi in aree improduttive sui margini delle Valli stesse, venne proposto di collocare gli impianti nel cordone dunoso sul quale corre la Strada Romea, a detrimento di una zona di rilevante importanza storica e paesistica. La Commissione Provinciale per le Bellezze Naturali di Ravenna bruciò il progetto; nel 1973 imponeva il vincolo paesistico sulle residue

Valli site in provincia di Ravenna e Ferrara e sui terreni contermini.

In data 18.2.1977 la analoga Commissione di Ferrata ha invece approvato il primo lotto di lavori per l'itticoltura intensiva in Valle Campo, nonostante l'opposizione delle Associazioni naturalistiche. Va osservato che a tale conclusione si è giunti nel contesto di iniziative di opposto segno per tutela e l'incentivazione produttiva delle Valli di Comacchio, fra le quali, più importante, il progetto Italeco per il Parco a fini multipli, nell'ambito del quale sono previsti specifici interventi di rilancio.

Di fronte a questa situazione, ed anche in presenza di altre iniziative e progetti, non sempre sufficientemente coordinati, di utilizzazione a fini produttivi delle aree umide del litorale della Regione, appare necessario puntualizzare ancora una volta la comune posizione delle associazioni naturalistiche, anche in senso propositivo.

1. Lo sviluppo produttivo delle Valli litorali appare una necessità imprescindibile per le sue implicazioni sociali ed economiche, anche considerando che la callicatura è da secoli una risorsa primaria per le popolazioni e che lo stesso ambiente lagunare, nella sua attuale configurazione, è la risultante dell'interazione fra le forze naturali e gli interventi antropici. Sono perciò in generale auspicabili azioni volte al recupero della elevata produttività propria in passato di tali ambienti, anche nel contesto di altre iniziative in atto per il reperimento di nuove fonti di prodotti alimentari. In questo quadro vanno incentivati interventi alla piena uti-

lizzazione della produttività primaria degli ecosistemi lagunari, necessario presupposto dell'incremento della produzione secondaria. In considerazione della notevole diminuzione del fenomeno della risalita spontanea del pesce, per la progressiva attenuazione dei gradienti di stimoli naturali, occorre inoltre considerare la opportunità novellame proveniente da specifici cnetri di produzione.

2. Tali impianti di produzione devono essere previsti tenendo presenti determinate condizioni inerenti alla salvaguardia delle aree di interesse naturalistico e dell'ambiente nel suo insieme. Essi dovranno essere ubicati in territori marginali non altrimenti recuperabili ad un uso produttivo, con assoluta esclusione delle aree di riconosciuto valore ambientale e naturalistico, come del resto è stato richiesto fin dal 1972 dalle Associazioni naturalistiche, e recepito nel progetto Italeco.

3. Non vanno sottovalutati i possibili effetti inquinanti, con conseguenti fenomeni di eutrofizzazione, connessi alla installazione di tali impianti, per i quali perciò si rende viepiù necessaria una oculata scelta del sito e delle dimensioni, in un quadro di compatibilità ambientali. Si ricorda che il problema della eutrofizzazione è già oggi notevolmente preoccupante in numerose aree vallive del litorale, e che un eccesso di fertilizzazione delle acque non potrebbe non investire anche l'adiacente fascia costiera dell'Adriatico; ciò che, del resto,

è una riconosciente concausa di innesco di fenomeni di "fioritura" algale. Non vanno inoltre trascurati le alterazioni ed il depauperamento qualitativo e di plasticità biologica delle biocenosi, che sempre avvengono in queste condizioni.

4. I possibili riflessi sull'ambiente delle installazioni e dei diversi tipi di interventi dovranno pertanto essere attentamente valutati nel corso di un adeguato periodo di studio e di sperimentazione, attuato con garanzie di piena attendibilità scientifica. Tale valutazione dovrà essere particolarmente rigorosa qualora l'utilizzazione del novellame prodotto dai centri sopra ricordati avvenga nell'ambito di impianti di tipo intensivo.

5. Alla luce delle precedenti considerazioni si può dunque procedere ad una prima valutazione dei progetti di conversione itticulturale delle Valli di Comacchio, in particolare quelli presentati dalla società Sivalco. A tale riguardo è chiaro che il progresso delle opere connesse al progetto di itticultura intensiva sta alterando in modo significativo, e certamente non consono alle caratteristiche proprie dell'ambiente, alcuni settori della Valle Campo. E' augurabile che dette opere restino circoscritte al limitato ambito attuale, senza intaccare ulteriormente i valori naturalistici delle Valli, anche in considerazione della esistenza, in prossimità delle stesse, di vaste aree prosciugate di scarso interesse sia produttivo che naturalistico. Per i diversi motivi sopra esposti, incontrerà la più ferma opposizione ogni tentativo di gradua-

le destinazione delle Valli ad uno sfruttamento industriale intensivo, i cui presupposti scientifici e metodologici appaiono per di più di non chiara affidabilità: particolarmente in ordine alla qualità e commerciabilità del prodotto, al conclamato rapporto ponderale tra il pescato ed il materiale organico impiegato nell'alimentazione del pesce, ai rischi di inquinamento organico delle acque, alla stessa economicità complessiva della gestione.

6. Troppo scarsa considerazione viene data, nel progetto Sivalco, al rilancio dell'itticoltura estensiva nel complesso vallivo, soprattutto in quanto tale rilancio appare tra l'altro subordinato ad una unitarietà di gestione, la cui realizzabilità resta ipotetica. A questo riguardo si ribadisce l'esigenza di un coordinamento delle attività itticolture nell'ambito delle Valli di Comacchio, con tutti quegli interventi non pregiudizievoli all'ambiente che verranno riconosciuti necessari per renderle più redditizie, e che sono già in parte adombrati nello studio attuato dall'équipe del prof. Cognetti per "Italia Nostra" e nel Progetto Italico. Si richiama però l'inderogabile necessità di una sollecita attivazione delle proposte Progetto pilota per un Parco a fini multipli nel Ferrarese, che da troppo tempo langue e che costituisce invece, pur nella possibilità di modifiche di dettaglio, l'unico completo punto di riferimento per una programmazione realistica, razionale ed articolata di tutti i valori vallivi.

7. Per l'insieme delle considerazioni precedenti, e con la prima preoccupazione che un complesso di interventi non sufficientemente coordinati possano irreparabilmente compromettere i delicati equilibri ecologici dell'intera area nella quale le Valli litorali si inseriscono, si chiede che ogni iniziativa nel comprensorio vallivo venga ricondotta ad un quadro programmatico complessivo. Si chiede inoltre che sia ufficialmente costituita una commissione scientifica interuniversitaria, in cui siano presenti le forze culturali interessate, che sia posta in grado di formulare un più ampio e organico giudizio sul complesso delle opere programmate ed in atto e sulla loro corretta realizzazione, nonché sul merito della compatibilità degli interventi proposti dalle diverse parti rispetto al mantenimento e miglioramento della più so c o l t u r a e della d i t u a z i o n e l l' i n t e r a. A tale riguardo si richiama la mozione della Facoltà di Scienze dell'Università di Bologna, in cui si chiede la costituzione di comitati scientifici nelle aziende e consorzi a p a r t e c i p a z i o n e l l' a m b i e n t e. Si chiede che la società Sivalco e gli Enti competenti divulgino senza indugio e con i necessari dettagli tecnici e programmi operativi e di sviluppo che comunque interessino il comprensorio vallivo, così da consentire alla Commissione di cui si chiede la costituzione di svolgere un approfondito esame dei loro possibili effetti sul territorio; ciò come fatto assolutamente pregiudiziale a qualsiasi u l t e r i o r e l i n t e r v e n t o. Si sottolinea l'esigenza che le comunità locali dell'intero comprensorio siano più dettagliatamente e

dotte della politica che si intende adottare per la utilizzazione delle Valli e siano chiamate ad esprimersi direttamente in proposito.

8. Occorre infine osservare che diversi fattori concomitanti rischiano di compromettere l'idoneità di certe aree valli_{ve} per la sosta e soprattutto per la riproduzione dell'avifauna acquatica. A questo proposito va valorizzato il contributo che può provenire dagli esperti di gestione della fauna, in particolare per la realizzazione di strutture tese al miglioramento delle caratteristiche ambientali ai fini della riproduzione di Limicoli, Laridi, Anatidi ed altri uccelli propri delle Valli, delle quali essi costituiscono l'indispensabile completamento ed ornamento.

Quanto sopra doverosamente richiamato all'attenzione di codesto Istituto, gli scriventi passano ora a valutazioni specifiche sul I lotto esecutivo del Progetto generale per lo sviluppo dell'itticoltura nelle residue valli di Comacchio.

Gli scriventi prendono atto che il progetto si compone di quattro diverse parti, rispettivamente riguardanti il completamento dell'impianto intensivo "pilota di Valle Campo", il nuovo intensivo; il semintensivo; l'estensivo. Premesso che nulla si può obiettare rispetto agli interventi volti al recupero della naturale produttività delle Valli, come quelli di risagomatura dei canali esistenti, di riequilibrio della salinità, o di miglioramento o riattivazione di

attrezzature connesse con la pesca, suscita viceversa la più grave preoccupazione la complessiva subordinazione delle intere Valli do Comacchio alle supposte esigenze della itticultura intensiva.

Tale intento si evince chiaramente da numerosi passi della relazione, ad esempio là dove si fa riferimento alla creazione di una comunicazione tra Valle Campo ed al complesso vallivo Fossa di Porto-Magnavacca, finalizzata anche alla "depurazione" delle acque inquinate di Valle Campo (su cui poi si tornerà); e, soprattutto, nella visione degli interventi semintensivi come semplici effetti a ricaduta delle attività itticolture intensive.

I rilievi d'ordine generale già formulati nella parte generale della presente relazione si possono ora esplicitare sui singoli aspetti del progetto attinente l'intensivo. Le riserve sono di due ordini, distinti anche se connessi: 1) di carattere paesaggistico-naturalistico, 2) di carattere ecologico.

Circa il primo aspetto, che è stato anche quello maggiormente accentuato nelle polemiche degli scorsi anni, non resta che ribadire che si sarebbero dovute utilizzare, per insedimenti ed attrezzature di itticultura intensiva, delle aree marginali rispetto agli specchi vallivi, aree aventi scarsa produttività, prive di valore naturalistico. A titolo di esempio erano stati citati settori del Mezzano e la ex-valle Capre. Alla obiezione già a suo tempo sollevata, che i costi sarebbero stati superiori, si può replicare agevolmente sulla base delle stesse osservazioni riportate nel progetto SIVALCO. Risul-

ta infatti che i costi sono stati enormi anche per la creazione delle vasche dell'impianto pilota di Valle Campo, mentre in più parti del progetto esecutivo (si vedano in particolare le pagg. 15-17) si rammenta come le opere siano state scarsamente efficienti (per franamento degli argini, instabilità e cedimenti delle strade di accesso dei mezzi meccanici, inadeguatezza del fondo delle vasche, disomogeneità riscontrate nella distribuzione e nella alimentazione del pesce), e si prevedono numerose modifiche. Tanto che si giunge ora a prevedere il prosciugamento per un anno delle aree da utilizzarsi per la costruzione delle vasche, mentre un secondo anno è previsto per i lavori ed un terzo anno andrà speso per consentire il compattamento del terreno dopo le escavazioni e gli altri lavori. Con tali presupposti, a maggior ragione va accertato se sia stata fatta una analisi comparativa dei costi delle opere, sia con riferimento alla ipotesi di vasche su terreno asciutto, sia con riferimento ad aree comunque da prosciugare.

La questione principale resta in ogni caso quella ambientale. E' certo che, dopo i lavori previsti, la Valle Campo risulterà profondamente trasformata e perfino snaturata, contro tutte le assicurazioni in altri tempi fornite e contro la sua destinazione previste nell'ambito del progetto Italeco per il parco del Ferrarese. Si tratta di opere per circa 100 ettari complessivi che vanno ad aggiungersi all'impianto pilota, senza contare le modifiche da apportarsi alle depressioni vallive ed ai laghetti che saranno pure utilizzati per l'allevamento intensivo detto 'semplificato'. Negli intendimenti

della SIVALCO è peraltro ipotizzata l'estensione dell'itticol
tura intensiva anche ad altre zone delle Valli, al di fuori
della Valle Campo, sebbene una serie di considerazioni poi
sconsiglino di attivare, per ora, tali progetti. Se e quando
tali intendimenti riceveranno attuazione, è difficile preve-
dere; ma già ora si può paventare il sacrificio di alcune
delle aree di maggiore interesse paesaggistico e naturalistico,
particolarmente quelle sulle quali insistono estesi sali-
cornieti sedi di una peculiare fauna ed ornitofauna: nel set-
tore di Boscoforte e nella zona sud delle Valli, in fregio al
fiume Reno. Assume da tale punto di vista particolare rilevan-
za l'affermazione (pag. 7)) secondo cui, al fine dell'allesi-
mento di bacini per il ricovero del pesce nel corso della sta-
gione invernale "le uniche aree naturali protette sono dispo-
nibili lungo la penisola del Boscoforte e lungo l'argine si-
nistro del Reno". Altrove (pag. 9) si afferma che "momentanea-
mente" non si intende invadere le predette aree con gli appre-
stamenti itticoltureali. E' implicito in queste parole che, qua-
lora venisse rimosso l'ostacolo del diverso regime patrimoniale
cui tali aree sono sottoposte, la SIVALCO non esiterebbe a tra-
sformarle. E, dato ma non concesso che l'unica utilizzazione
sia quella per "bacini di rifugio" del pesce non è poi chiaro
in che cosa tali bacini consisterebbero; si deve temere la e-
scavazione di vasti bacini profondi che distruggerebbero com-
pletamente il naturale ecotono fra argine e valle aperta, si-
to di riposo, pastura e di riproduzione di migliaia di uccelli
di valle.

2) Riguardo all'aspetto ecologico degli interventi previsti nel progetto SIVALCO, ci si pone qui il problema di quali saranno le conseguenze della immissione di grandi quantità di nutrienti ai fini dell'allevamento intensivo del pesce, in rapporto all'inquinamento organico ed alla possibile eutrofizzazione delle Valli di Comacchio.

Si deve innanzitutto considerare quali sono le condizioni attuali delle Valli. Come risulta dallo studio vegetazionale opportunamente promosso dall'allora Ente Delta Padano ed eseguito dai professori Ferrari, Piccoli e Pirola, le Valli di Comacchio sono caratterizzate da estesi popolamenti di Ruppia e di alghe verdi, testimonianze di una iniziale ma niente affatto trascurabile eutrofizzazione di parte del comprensorio. Anche altri studi, compreso quello del gruppo Cognetti commissionato da 'Italia Nostra', confermano che la produttività primaria delle acque comacchiesi è molto elevata, e a questa situazione fa spesso e conclusivamente riferimento la relazione annessa al progetto SIVALCO (ad esempio quando, accennando alle 'potenzialità produttive' delle Valli, afferma che secondo gli esperti 'tali possibilità sono maggiori di quelle esistenti in genere nell'Italia Settentrionale, pag. 5). Non occorre insistere sul dato di fatto che se la produzione è alta, ciò si deve all'abbondanza di nutrienti; né che l'abbondante produzione primaria è il primo sintomo della eutrofizzazione.

Come si sottolineerà tra breve, le pratiche itticolture previste non potranno non provocare un ulteriore, pesante incremento della produttività delle acque, a maggior

ragione nel settore di Valle Campo.

Le drammatiche conseguenze dell'inquinamento sono da anni rilevabili nella zona circostanza l'impianto pilota di Valle Campo. Nota la relazione annessa al progetto SIVALCO che, specialmente in primavera ed estate, si osserva una 'abbondantissima fioritura di alghe' (pag. 17), alla quale si ritiene di poter porre rimedio con uno strato di sabbia sul fondo delle vasche. L'abbondante vegetazione comporta un deficit notturno di ossigeno durante il periodo di crescita, soprattutto quando la temperatura è alta; e porta inevitabilmente ad una situazione di grave anossia, con probabili morie del pesce, quando la vegetazione sommersa si trova in stato vegetativo declinante e produce ormai scarso ossigeno per fotosintesi, mentre viceversa offre ampio alimento alla flora batterica; situazione questa che si verifica regolarmente verso la fine dell'estate od ogni volta che la temperatura delle acque superi un certo limite.

Essendo questa la situazione, si può ora esaminare quali potrebbero essere gli esiti degli allevamenti intensivi previsti in Valle Campo. Dal momento che si intende raggiungere la quota provvisoria di 1000 tonnellate annue di pescato (da legge 27.5.1974 n. 20 parla addirittura di 3000 ton annue), si deve ipotizzare l'immissione di Valle Campo (1600 ha) di almeno 3000 ton di mangimi organici ad alto contenuto azotato e fosforico; valutazione, questa, che è fondata su affermazioni della SIVALCO stessa. E resta il dubbio che il conclamato rapporto ponderale di 3:1 fra il peso secco del mangime e il peso fresco del pesce sia ancora ottimistico.

Comunque, nella predetta ipotesi si avrebbe un apporto di sostanze organiche (peso secco) di quasi 2 tonn per ettaro di valle, ossia 0,2 kg/mq. Pur non essendo noto con precisione quale quota parte di questo materiale andrebbe effettivamente a contribuire all'incremento in peso del pesce, si può tranquillamente presumere che almeno il 90% della sostanza organica vada dispersa, o sia nuovamente escreta sotto forma di deiezione, cataboliti, ecc. E' chiaro che una tale anorme quantità di sostanze organiche (almeno 2700 ton annue) sarebbe smaltibile con difficoltà dal sistema chiuso della Valle Campo, e si può addirittura dubitare che le acque vallive (nonostante l'impiego di compressori per l'insufflamento forzato siano in grado di mineralizzarla integralmente.

Il completo isolamento di Valle Campo rispetto al comprensorio delle Valli Magnavacca-Fossa di Porto è ripetutamente sottolineato nella relazione SIVALCO, ad es. a pagg. 1 e 11. Tale situazione varrebbe ad evitare che l'inquinamento organico e la relativa eutrofizzazione si estendano all'intero complesso delle Valli di Comacchio. Ma, al contrario, proprio questa è l'intenzione. A pag. 6 della relazione si afferma infatti che 'l'intensivo può... utilizzare e riciclare le acque delle Valli ed impiegare lo specchio vallivo quale naturale depuratore delle stesse': qui stupisce il cinismo col quale si fa precisa previsione che l'inquinamento dovrà interessare l'intero comprensorio, al di là dell'insensata affermazione che un'area inquinatissima possa 'riciclare' acque più limpide o che lo 'specchio vallivo' possa agire da

'naturale depuratore' di un apporto inquinante costante ed artificiale. Per aprire questa comunicazione tra Valle Campo e le restanti Valli si prevede la costruzione di un apposito impianto, come descritto alle pagg. 42-43 ("consentire lo scarico delle acque di Valle Fossa di Porto e Lido di Magnavacca, ... anche utilizzando il doppio impianto idrovoro dell'allevamento intensivo di Valle Campo", di cui alla pg. 30).

archiviocederna.it

Mentre dunque si programma scientemente l'inquinamento delle intere Valli di Comacchio, è doveroso chiedersi nuovamente se qualcuno abbia fatto una stima delle possibili conseguenze. Anche perché questo problema è legato a quello della eutrofizzazione delle acque costiere adriatiche. Nel corso del Seminario Internazionale sulla Eutrofizzazione (Bologna, febbraio 1977) venne dato ampio rilievo alla pericolosità dei bacini salmastri, particolarmente se sottoposti a conduzioni forzate, come innescatori di 'blooms' algali in mare. Se vale il dubbio che una adeguata analisi sia stata effettuata delle conseguenze dell'apporto di nutrienti all'ecosistema vallivo, si può essere certi che un tale studio non è stato fatto sui rapporti col mare limitrofo.

Da quanto esposto risulta assai chiaro che, come già affermato nella parte introduttiva è necessario che sia costituita una apposita commissione che, libera da condizionamenti, esamini con garanzie di assoluta obiettività scientifica (anche se nei tempi opportunamente brevi) i dati reali e le conse

guenze ecologiche degli interventi previsti. Se ciò non venisse fatto, o se eventuali conclusioni negative della commissione fossero poi trascurate o disattese, i danni che inevitabilmente deriverebbero alle Valli (con possibili riflessi anche sulle acque costiere) sarebbero poi da imputare per intero a tutti i promotori dell'itticoltura intensiva.

E' altrettanto evidente che una agenzia indipendente deve essere posta in grado di valutare il rapporto economico tra i diversi tipi di interventi proposti, con i relativi costi ed i presumibili ricavi. Ciò deve servire anche a sgombrare il campo una volta per tutte dal sospetto che l'apodittica asserzione, secondo cui un diverso tipo di interventi itticolturnali in terreni già prosciugati sarebbe insopportabilmente più dispendioso della trasformazione in vasche di vasti settori vallivi, sia puramente strumentale.

Fino a che non vi sarà chiarezza su entrambi questi aspetti, tutte le forze culturali, scientifiche e conservazionistiche rimarranno fermamente contrarie al progetto SIVALCO. Mentre giova ancora una volta ricordare che il progetto Italeco, promosso dalla Regione e finanziato dallo Stato, per interventi nelle Valli di Comacchio nel quadro del parco a fini multipli, langue da molti anni. Occorre che si trovi un raccordo tra le previsioni della legge 20/1974 ed il progetto Italeco, e che in tale quadro s'inseriscano le iniziative itticolturnali nelle Valli temperando gli aspetti sociali, produttivi, naturalistici ed econologici.

RISERVATISSIMO

1

Oggetto: Insediamento di un campeggio sul " Lido di Volano".

L'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, in relazione al progetto in fase di attuazione per l'installazione di un campeggio sulla spiaggia del Lido di Volano, (campeggio costituito da roulotte e caravan in parcheggio permanente), ha predisposto una indagine volta ad evidenziare gli aspetti di natura ambientale, geologica, idraulica, paesaggistica ed urbanistica che rendono sconsigliabile la realizzazione di detto progetto.

Il vigente P.R.G. del Comune di Comacchio relativamente alla località di Volano e più precisamente a Lido di Volano, prevede un'area, compresa fra la pineta esistente e l'arenile, a destinazione "residenziale balneare di espansione" all'interno di un più vasto perimetro il quale delimita una zona "demaniale interessata da costruzioni da abbattere".

Le norme tecniche di attuazione del P.R.G. prescrivono per le aree residenziali balneari d'espansione, interventi edilizi a destinazione:

- residenziale(individuale e collettiva)
- ricettiva(alberghi, case albergo, pensioni, meublè)
- uffici e studi professionali(ambulatori e studi medici, agenzie turistiche, sedi di organizzazioni turistiche)
- culto(chiese, oratori)
- spettacolo e tempo libero(cinematografi, teatri, ritrovi per il tempo libero)

-commerciale(negozi di prima necessità)

con un indice di fabbricabilità di 0,60 mc/mq.(in sede di piano particolareggiato un indice di urbanizzazione fondiaria non superiore ad 1 mc/mq.)

La proposta del piano insediativo turistico per la realizzazione di un campeggio, presentato dalla Società Parco di Volano al Comune di Comacchio ed alla Regione Emilia-Romagna, interessa in parte (per una superficie territoriale di circa 50000 mq.) la zona di cui in premessa, prevedendo la realizzazione di 350 piazzole attrezzate per accogliere roulotte, caravan ecc.... e 32 bungalow con relativi servizi, aree ricreative, percorsi interni e parcheggi. Tale proposta, costituisce uno stralcio funzionale di un piano di comparto, interessante l'intera area a destinazione residenziale balneare di espansione, all'interno della quale sono previsti un centro commerciale, un albergo e residenze.

Il progetto della Società Parco di Volano rientra, in seguito a variante specifica del piano di comparto, nel piano particolareggiato di iniziativa pubblica approvato sia dalla Regione Emilia e Romagna che dal Comune di Comacchio ed è inserito nel vigente Programma pluriennale di Attuazione del vigente P.R.G. e come da art.33, sesto comma, della Legge Regionale n° 47/78 legittimo.

L'intervento è stato autorizzato per una ricettività massima di 1400 utenti con un indice di 15 mq. di superficie d'uso per utente. Vista la dimensione media di ciascuna piazzola (56,00mq. circa) si può ritenere che la ricettività massima possa arrivare a circa 2000 utenti complessivi, con una presenza in loco di circa 600 auto=

mezzi. La densità di popolazione territoriale dell'insediamento sarebbe pari ad un minimo di 280 utenti/ha, contro i 120 abitanti per ha. verificabili nelle normali aree residenziali e quindi un elevato indice di insediamento.

Attualmente l'area in oggetto, risulta livellata al punto che della preesistente configurazione geomorfologica (area cespugliata su dune di modeste dimensioni) nulla è rimasto se non una duna (più artificiale che naturale) la quale lambisce l'intero lato perimetrale verso il mare.

Tale intervento si inserisce in un ambito soggetto al vincolo idrogeologico (per il quale è in corso la richiesta di nulla-osta alla Regione) ed in un ambiente il quale presenta emergenze di carattere naturalistico e paesaggistico di particolare pregio.

Infatti in adiacenza al progetto di campeggio, si sviluppa per alcuni chilometri una pineta, di recente forestazione, la quale sorge sulle antiche dune naturali (le uniche conservate) costituendo un elemento di vegetazione a collegamento con l'arenile. L'area per il campeggio diverrebbe quindi un cuneo antropizzato interno allo ambito litoraneo dove è ancora preservato il rapporto naturale arenile-dune-vegetazione-valli.

In un'area geografica più ampia, verso nord-ovest, la Valle Nuova, il Biotopo di Carneviè, Valle Porticino e la Foce del Volano costituiscono una "corona" naturale del delta di Volano, il quale resta l'unico centro turistico non ancora invaso dal turismo "stanziale". La vicinanza al mare e al mare in via di ripascimento (ma verso la foce del Volano in corso di erosione) qualifica sicuramente

te ,sotto l'aspetto turistico,l'area per il campeggio,il quale per la sua vicinanza all'arenile "violenterebbe" sicuramente l'intera spiaggia determinando un rapporto d'uso,non certo qualificante ,con la natura,

La scelta di localizzazione dell'insediamento,seppure in forma organizzata,pur affrontando esigenze di carattere turistico ed economico per la zona,non risponde ai valori d'uso del territorio,intesi quale rapporto equilibrato fra le risorse naturali,economiche e sociali ,in quanto tende piuttosto ad impoverire un patrimonio storico e culturale legato al panorama paesaggistico della zona.

Ciononostante,Il P.R.G. del Comune di Conacchio, pur prevedendo aree per campeggi e diversamente localizzate,autorizza,previo il consenso della Regione,un simile intervento il quale percorre e si rifà a precedenti scelte di concentrazione,in aree prossime al mare,di un turismo pluriesigente(la casa, l'albergo,il campeggio ecc.) senza qualificarsi con una tipologia ricettiva "ad hoc".

Dai sopralluoghi effettuati dagli esperti in discipline naturalistiche sono emersi alcuni aspetti che possono avere notevole importanza nella risoluzione del problema che ora cui di seguito riportati: per quanto riguarda l'aspetto naturalistico vegetazionale,possiamo porre in evidenza la situazione critica cui verrebbe sottoposta la pineta retrostante al camping,nonchè il danno paesistico derivante dalla presenza dello stesso.

La pineta di Volano appartiene alla foresta "Po di Volano" che si estende nell'ambito territoriale dei comuni di Conacchio e di Codigoro per una superficie complessiva di circa 270 ha; è collocata su arenili che vennero rimboschiti a partire dal 1933/35 con piantagioni di Pino marittimo.

timo nella fascia a mare con funzione frangivento; da notare che con D.M. del 1977 tale Pineta è stata dichiarata "Riserva Naturale" dal M.A.P.. L'aspetto ambientale di questa Pineta artificiale, di tipo mediterraneo, è senz'altro rilevante e costituisce una notevole bellezza panoramica della zona posta all'estremo margine Nord dei nuovi insediamenti balneari dei Lidi Ferraresi.

Primo, seppure non principale, fattore che induce a sconsigliare la installazione di un campeggio in questa zona, è appunto quello paesaggistico che verrebbe notevolmente compromesso, soprattutto per l'edificazione di strutture in muratura (supermarket, centro commerciale, infermeria) poste, così come le roulotte e i caravan, immediatamente a ridosso della fascia pinetale prospiciente al mare.

Occorre poi tener presente che la situazione della pineta è già piuttosto critica, in quanto venendosi a trovare a diretto contatto del mare, senza più l'interposizione delle dune sabbiose che sono state in precedenza spianate; ne subisce direttamente l'impatto (aerosol marino) con effetti nocivi soprattutto per le prime file di alberi; ora, ^{anche} se l'insediamento di un campeggio sulla spiaggia non implica un contatto diretto con la pineta, è però logico supporre che questa ne divenga automaticamente una dipendenza per coloro che intendano sfruttarne gli innegabili vantaggi; un calpestio eccessivo e continuato non porterebbe ad altro che aumentare la sua già precaria situazione.

Non deve poi essere considerato come favorevole l'insediamento del campeggio, il fatto che in quest'area siano sempre state le dune sabbiose che, come è noto, svolgono una efficace funzione protettiva per la pineta, riparandola dall'azione del mare; anzi, volendo attuare una razio-

nale politica ambientale che miri alla salvaguardia delle residue bellezze naturali, occorrerebbe convogliare gli sforzi proprio verso la ricostituzione di dette dune, o costruendole artificialmente, quindi ex novo, o lasciando che si riformino naturalmente col tempo; è evidente che, sotto questo aspetto, la presenza di un camping è senza dubbio controproducente.

Fattori geologici che sconsigliano l'insediamento del campeggio:

1) l'area litorale interessata dal progettato campeggio è sempre stata caratterizzata da un notevole dinamismo ed è probabile che in futuro, in seguito alla costruzione delle scogliere del Lido delle Nazioni e alla loro probabile estensione verso Nord, possa entrare in erosione. La spiaggia potrebbe subire un notevole restringimento; addirittura la area dell'eventuale campeggio ne potrebbe venire intaccata.

2) la presenza del campeggio (e gli interessi economici in gioco) farebbe scattare immediatamente (come è la norma) la richiesta di protezione della spiaggia a mezzo di scogliere o manufatti simili.

Ciò naturalmente snaturerebbe completamente il paesaggio e renderebbe rigida un'area che invece deve essere libera di accrescersi o ridursi; soltanto nel caso di una minaccia diretta alla sopravvivenza della pineta si potrebbe pensare alla messa in opera di difese.

3) la costruzione di eventuali scogliere renderebbe asfittica l'area sotto costa; la contemporanea presenza di un campeggio con i relativi scarichi inquinanti, potrebbe innescare processi di eutrofizzazione. Inoltre le scogliere potrebbero provocare conseguenze negative non prevedibili sulla sedimentazione e l'idrodinamica nella sacca di Goro.

4) il campeggio si troverebbe ad una quota molto bassa e potrebbe veni-

re invaso dal mare in occasione di acque alte eccezionali.

Per le ragioni sopra esposte l'Istituto per i Beni Art. Cult. e Nat. esprime parere nettamente negativo all'insediamento considerato, che oltretutto potrebbe costituire un pericoloso precedente e preludere quindi, anche in altre aree, ad un irrazionale uso di territori naturalisticamente importanti e come tali da salvaguardare.

archiviocederna.it

(Bazzoni, 20 maggio 1980)

1

L'oasi faunistica di Foce Volano, data in "comodato", cioè in ~~comodato~~ ^{uso} gratuito per 8 anni rinnovabili, al Fondo per l'Ambiente Italiano dalla Società Bonifiche Terreni Ferraresi (SBTF) è costituita da due aree vicine. La più piccola ^(Carla B) (7 ettari) gravita sulla strada provinciale di Volano, nel punto in cui fa angolo con la "strada delle Corriere". Il suo valore, oltre che naturalistico (comprende uno specchio d'acqua che ospita uccelli di palude, come germani e garzette) è urbanistico, perchè forse ~~non sono~~ ^{si sono} ~~del tutto sopiti~~ ^{eventuali} i desideri di colmarla e di trasformarla in area edificabile.

La più grande supera i 50 ettari e si affaccia, a nord proprio sul Taglio della Falce, che la separa dal Gran Bosco della Mesola. A est e a sud è lambita dal Po di Volano (acque dolci spesso inquinate) a ovest è lambita dalla "strada delle Corriere" che a un certo punto l'abbandona: da qui al Taglio della Falce ~~c'è~~ ^{c'è, fortuna, solo} una strada di campagna.

Si è arrivati al "comodato" attraverso una lunga serie di trattative.

Nel '78, la SBTF offre al FAI l'area, perchè la gestisca secondo la sua naturale vocazione. Il FAI dice grazie, ma finchè vi è permessa la caccia un Ente morale che è stato costituito per difendere l'ambiente non può accettarla. E fa una precisa richiesta alla Provincia di Ferrara, competente in ^{te} materia: via la caccia. La Provincia ci pensa un pò su, poi, con un tipico blitz ¹⁹⁷⁹ d'agosto istituisce una vasta catena di oasi faunistiche fra cui quella di Foce Volano, che è al centro di tutto il sistema. A questo punto il FAI accetta l'offerta: il 1° maggio scorso è stato firmato il contratto di "comodato".

Ma il FAI tende sempre a coinvolgere nella gestione delle aree di cui è proprietario (come di quelle che assume in affitto) gli Enti locali, e

non soltanto quelli. Così ha fatto per il castello di Avio, in Trentino, così ha fatto per il monastero di Torba, in Lombardia, dove addirittura ha promosso il primo Consorzio italiano avente fini culturali.

Così ha subito cercato contatti con la Provincia, con il comune di Codigoro: *(o confusione Comacina o Rovato) costruire una* contatti che hanno portato alla felice concomitanza di idee e di programmi. Una gestione naturalistica non può però fare a meno del prezioso contributo dell'Università: così, fin dall'inizio, cioè fin dal '78 erano stati coinvolti il professor Pupillo dell'Università di Bologna e il prof. Bondesan dell'Università di Ferrara.

Così ora si sta creando un Comitato di gestione che comprende tutti gli Enti citati, più la SBTF, più l'ERSA (Ente regionale di sviluppo agricolo) *(ex - Delta Padana)* più un Ente venatorio. Poi si vedrà.

L'area presenta alcuni delicati problemi. Il gioco delle acque salmastre provenienti dal Taglio della Falce non è ben regolato nei rapporti con le acque dolci provenienti dal Po di Volano, attraverso una bocca o, nel caso di acque alte, per travalicamento del piccolo argine esistente.

Ciò comporta una crescita abnorme del canneto e altri inconvenienti.

Allora bisogna costruire un argine lungo il Po di Volano che eviti tracimazioni delle acque, ma, nello stesso tempo, una chiavica che chiuda anche la bocca esistente: o la apra, quando fosse necessario riequilibrare il dosaggio dei due tipi di acque. Con ciò si crea un habitat più favorevole alla fauna di quanto non sia ora. Nello stesso tempo si forma un paesaggio variato, basato sull'alternanza di acque e vegetazione. Bisogna anche ripulire gli argini esistenti, permettendone un transito, ovviamente pedonale, dato che si vuole che la gente venga a conoscere da vicino un'oasi faunistica.

Il progetto costa 58 milioni: viene eseguito a tempo di record, in 20 giorni dagli esperti dell'Università e da tecnici messi a disposizione dal Consorzio del 2° circondario di Ferrara (dott. Giorgio Ravalli e collaboratori) più il geologo Ferraresi. Il progetto viene presentato all'Assessore Dino Chiarini, che ha sempre fatto il possibile perché l'iniziativa giungesse in porto e quindi in Giunta. Viene approvato con l'aumento da 58 a 65 milioni (per tutelarsi dagli aumenti continui). I lavori di arginatura, di taglio delle canne, di pulizia dei sentieri sugli argini vengono affidati a una cooperativa di Codigoro, che ha già iniziato i primi lavori di pulizia degli argini. (maggio 1980)

Tutto rapido e concreto, com'è nel modo di agire del FAI, il quale però ha trovato un ambiente ^{con} ~~del tutto~~ favorevole & che sembra non attendesse altro.

Già questi fatti hanno del miracoloso, in un Paese che è portato tanto ~~alla stesura~~ alla stesura di bellissimi programmi e poco alla concreta realizzazione degli stessi.

Ma la creazione di un'area protetta dove si "fanno delle cose" è di grande importanza anche in un disegno strategico. La sua posizione è infatti "strategica", posta com'è al centro di quello che dovrà essere il Parco del Delta padano, la vagheggiata "Camargue italiana".

Di questo Parco si è parlato per la prima volta nel 1970, in un Convegno che Italia Nostra aveva organizzato a Pomposa. In quella occasione, Italia Nostra aveva sparato a zero contro una progettata strada Goro-Volano, che avrebbe spaccato in due ^{per} zone omogenee a chiara vocazione naturalistica, avrebbe spaccato in due perfino il Bosco della Mesola e avrebbe predisposto tutto per l'urbanizzazione della zona attraversata.

L'Amministrazione pubblica resta dapprima interdetta, ma poi approva
 l'idea ed ^(ancora all'orchestra del fiume, di Fero) elimina la strada Goro-Volano. Da quel momento è ^{la regione} ~~lei~~ che
 parla di Parco a fini multipli del basso Ferrarese. Anzi nel Piano
 regionale dei Parchi, il Parco del Delta trova degnissimo posto. Negli
 anni seguenti Italia Nostra non decampa ^{- dall'uscire dal Parco} finché nel 1978, in un Convegno
 a Codigoro viene presentato il ^{progetto:} ~~progetto~~ un progetto per
 molti versi ottimo, per ^{un altro verso} ~~addirittura~~ pessimo.

A questo Convegno è presente anche il FAI che annuncia l'offerta
 della SBTF e la conseguente condizione posta alla Provincia (via la
 caccia¹⁾). Dice "Speriamo che in un prossimo futuro il FAI possa accettare
 i 57 ettari offertigli dalla SBTF e gestirli in un Consorzio che lavo-
 ri nel più totale silenzio-caccia. Questa strada è lunga da percorre-
 re, ma forse non lo è poi tanto". In realtà non era poi tanto lunga
 se nel maggio 1980 sono già iniziati i lavori di restauro naturalistico
 nei 57 ettari dichiarati oasi dalla Provincia. ~~L'ottimismo di allora~~
~~trova conferma oggi.~~ (2-8-1979) ^{dinanzi a caccia}

Un ottimista direbbe che il Parco del Delta è già nato. Un prudente di-
 rebbe che la via alla creazione del Parco è aperta. Negli ultimi mesi
 si è creata un'atmosfera che autorizza a dar ragione al primo.

L'esempio è contagioso, nel male, ma anche nel bene. Se si fa bene a
 Foce Volano, si farà bene anche nelle altre zone vicine.

E c'è bisogno che la cose vadano bene, soprattutto che non venga meno
 il coraggio e lo slancio. I problemi ^{in tutto il grande territorio del Delta} sono gravi. Primo fra tutti, quello
 delle alluvioni: la gente del Delta sente questa minaccia come un
 incubo, da sempre. Poi c'è da risolvere il problema della pesca. ^{In particolare,} ~~Nell'a-~~
 rea di 57 ettari c'è un problema ~~particolare~~; quello dei bilanciamenti,

costruzioni abusive che dichiarano di servire alla pesca, ma sono in realtà, qualche volta, veri e propri villini. In ogni caso, sono abusivi e intollerabili in un'area che vuole essere pura e semplice natura. Il Comune di Codigoro e il FAI faranno di tutto per eliminarli.

due ~~ha~~ date storiche =

① delib. prov. da approv. l'ora da FAI

archiviocederna.it

② delib. prov. eliminaz. circa da 400 ha

- Nel 170 l'edu. pot. dire nella scuola -

(Camerone Chiarini, Cacciari per quella)
- Parl. di Ferrara agosto 1979
1) Intesa con famiglia con diritti di caccia
in un'area compresa del tutto
(tra la Valle d'Astoria e di San Oreste)
di circa 400 ha -

(prima ipotesi di cacciatori)

al FAI

- "conoscere", un progetto per otto anni -

La prima ha 150 milioni per ricerca architettonica
che non so come spendere, al FAI ^{per} progetto

(regol. caso altre, in particolare ecc.)

da Mr. Bely, Ferrar, con 2 banche di Ferrar,
55 milioni...

La prov. delinea 60 milioni, Cacciari fra - in sede

Sul fronte della prov. - V. Rana

prima alla consegna del progetto del trans ferroviario

→ meccanismi = Provincia / V. Rana / ^{non} Alitalia (dove dovuti
verrà il K/R in bilancio)

La prima a Porpora = 2,5 milioni/anno
presente
quasi entrano a vedere l'ora - alla che frequenter de su da ioli

INCONTRO CON LA STAMPA SU:

21 - 5 - 1980

(ore 11,20)

"Le zone umide ferraresi fra storia e natura."

Progetto d'intervento dell'Oasi Foce del Volano

(cassa ristorante, bel pesce, molte gente)
VALLE PORTICINO (Volano di Codigoro -FE-) 21 maggio 1980

Presidenza

- (Marzola Ugo ^(figlio) - Presidente Amministrazione Prov.le di Ferrara
- (Bottoni Giorgio - Vice Presidente Amm.ne Prov.le di Ferrara
- (Zurlini Oreste - ~~Assessore Regionale alla Caccia e Pesca~~ (assente)
- (Chiarini Dino - Assessore Provinciale all'Agricoltura Foreste Caccia e Pesca
- (Lanfranchi Carlo - Assessore Provinciale all'Ecologia
- (Carlini Luciano - Sindaco del Comune di Codigoro
- (Zago Walter - Assessore all'Urbanistica del Comune di Comacchio
- (Bazzoni Renato - Segretario Generale F.A.I.

Ordine dei Lavori

- | | |
|-----------------|--|
| Ore 10,30/12,30 | <ul style="list-style-type: none">- Apertura dell'incontro stampa- Presentazione Volume " Le zone umide ferraresi tra storia e natura"- Presentazione situazione ecologica ferrarese- Presentazione programmi regionali sulle zone umide- presentazione progetto di restauro del F.A.I. dell'Oasi Foce del Volano- Conferenza stampa- eventuali interventi |
| Ore 12,30/14 | <ul style="list-style-type: none">- visita Foce del Volano e zone limitrofe ed escursione mediante la motonave "Eridano " |
| Ore 14/15,30 | <ul style="list-style-type: none">- pranzo presso il ristorante "Porticino" |
| Ore 15,30/17,30 | <ul style="list-style-type: none">- visita in pulman all'Oasi Fossa di Porto e a Bosco Forte "nelle valli di Comacchio" |

Farà da guida il Prof. SCANAVINI ANTONIO

Prov. Bergamo - la prov. FE è quella di un'isola
 ha fatto più oasi in zone umide - ininter a tutti i livelli.
 ininter. sentiti col FAI, con naturalisti, sentiti a Codogno tra me: Bassani a Codogno.
 forti di adesioni: forti di rallentamento: oggi si sono arrivati al risultato con la gente
 (impossibile come a Codogno o a Cossato) ... oggi sono esseri criticati e sfruttati ...
 pubblici: "le zone umide" ... (Prov.)

Assessorato Chivasso (terza di Milano).
 la 382 e di 516, rappresentata da Franco: la Prov. 5-10 anni fa ha cominciato a fare delle reti,
 fatica, - la zona fa il foglio-filato ~~forse~~ (18.000 ha di zone umide nella prov. di Ferrara)
 la prov. di Ferrara ha il 10% delle zone umide, il 10% delle zone umide ...
 - Nel 196, la prov. fa conferire zone umide ... per ora (1979) cinque prov. caccia e pesca ...
 come un punto di incontro in tutte le componenti sociali ... primi risultati positivi ...
 - progetto FAI, { primi risultati, sotto la guida di ... crescita culturale ...
 con il FAI (Argento) (Bassano) con l'illusione di Ostellato
 la legge 968 nella ~~prov.~~ caccia ...
 - legge provinciale " ...
 la prov. di Monteforte, la proprietà sta diventando ogni bene naturale ... (con il Cossato)
 proponiamo che la zona acquista, ininter. l'area ...
 Anche le ancore, naturalisti hanno fatto progressi ... F.A.I.
 la prov. 11, figura pleistocene stazionaria, hanno 300 milioni f. le zone umide ...
 (approfondito aprile 1981, il fiume Sile con 65 f. prossimo al F.A.I.)

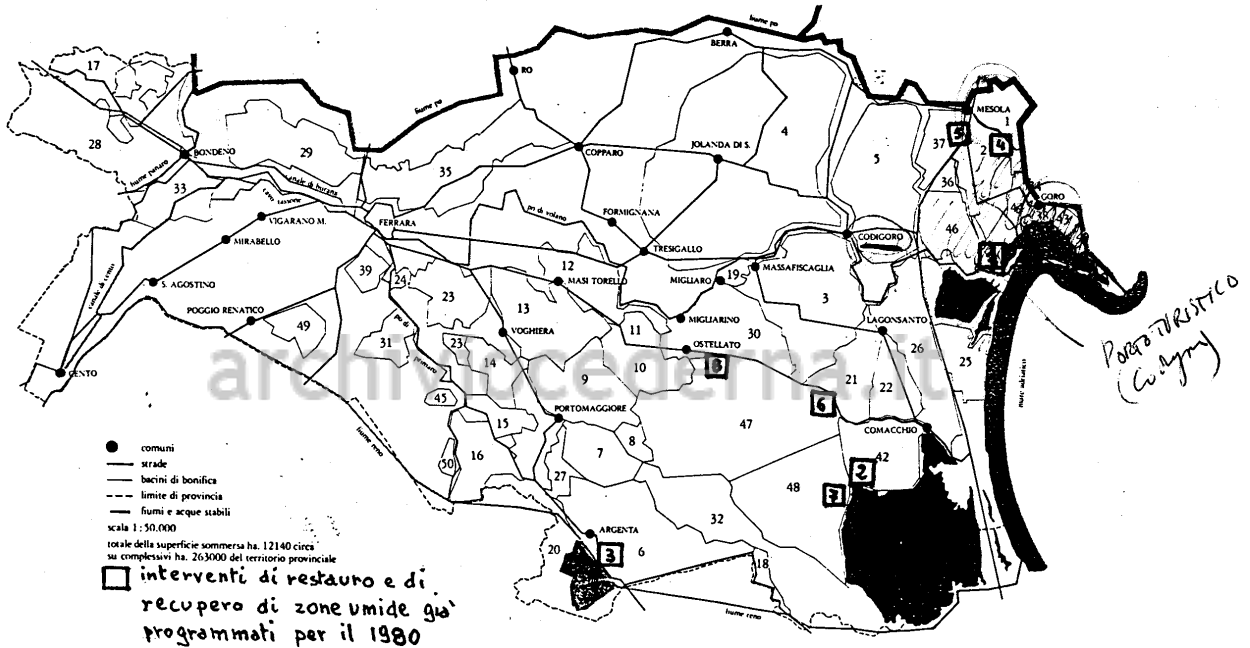
V. seconda parte del volume -

Bassano SRTF offre 50 ha al FAI, non ottenute dalla prov. d'eliminazione, caccia -
 ininter. sentiti - alla fine del '78 a Codogno, ininter. dove c'è la stessa area lungo
 invece adesso è fatta - la prov. interviene l'os. Biogra naturalista = esecuzioni alla
 Ben diventa anche a cielo aperto ... al FAI 20 prov. a tempo fa presentati a foglio ...
 non prende una linea di ricerca di 55 milioni, la prov. ne dà 65 ... un raccolto ...
 Oasi squilibrate = eccessiva vegetazione, tipo canna ... a Bassano invade l'area ... a finire le canne ...
 le acque salate dei laghi della F. ad un vicino a foresta ... quindi come entità argini - chiarito ...
 pubblico da natura 1979 ...

Infrastruttura area del lago

in abolire la caccia, dovremo
 cominciare la gente ...
 è possibile vivere in un ambiente delicato ...
 il lago ha sofferto in le zone umide del medio ...
 - problema insidioso ...
 Bassano (I.R.) 1979 Gruppo di Bassano,
 dimostrando l'offerta di questo ...
 la Prov. assume l'area, già a base ...
 ... Bassano ...
 la la cosa non c'è più ...
 - a prov. - filato non deve ignorare il Veneto ...
 - Parco del Delta forte disprezzo quello

- | | | |
|---|--|----------------------|
| 1 | Oasi Foce Po di Volano (F.A.I.) | (Codigoro) |
| 2 | " Fossa di Porto | (Comacchio) |
| 3 | Valli di Argenta e Marmorta | (Argenta) (Campotto) |
| 4 | Anse di Torre dell'Abbate | (Mesola) |
| 5 | Oasi Pineta di Mesola | (Mesola) |
| 6 | Anse di Valle Lepri | (Ostellato) |
| 7 | Anse Mezzano S.E. Argine Agosta | (Comacchio) |
| 8 | Basi Anse Vallive di Ostellato | (Ostellato) |



Spesa prevista L. 150.000.000

Finanziata come intervento straordinario dal Consiglio Prov.le il 17-4-1980

(m 300.000 (per chiarimenti)
relativa)